

Si è tenuto la scorsa settimana il 44° Convegno nazionale delle Caritas diocesane dedicato al tema dei “Confini, zone di contatto e non di separazione”.

L'evento ha visto incontrarsi e confrontarsi per quattro giorni insieme 613 tra direttori e membri di équipe provenienti da 182 Caritas diocesane di tutta Italia. Vi ha partecipato anche una delegazione di sei operatori di Verona.

Il Convegno si è svolto sul confine che scorre nei pressi di Gorizia, tra Italia e Slovenia, reso permeabile dalla comune appartenenza all'Unione Europea, che però rimane a sottolineare come le differenze debbano essere valorizzate, messe in comunicazione, rese feconde. Gorizia che, tra l'altro, assieme a



Nova Gorica, nel 2025 sarà Capitale europea della Cultura.

Molti gli spunti e i confronti che si sono aperti nella vicina Grado, che ha ospitato il convegno. Negli orientamenti finali il direttore di Caritas italiana, don Marco Pagnello, ha indicato le proposte di lavoro per continuare il cammino Caritas nei prossimi mesi. Riferendosi al primo presidente di Caritas italiana, don Giovanni Nervo, ha ricordato l'importanza di capire dove «poniamo i confini», che per Caritas non sono dei limiti, ma delle «zone di contatto, luoghi in cui fare l'esperienza della presenza di Dio perché ci permettono di aprirci agli altri e di capire che c'è Qualcuno che può fare prima, durante e dopo il nostro servizio».

# Crescono i volontari, chiedono formazione

*Il bilancio delle associazioni S. Zeno e S. Benedetto permette di fare il punto sul mondo Caritas*

Appena terminato il convegno nazionale, Caritas diocesana veronese ha voluto organizzare l'assemblea dei soci di due delle sue associazioni operative, la San Zeno e la San Benedetto. Assemblea che è servita per fare il punto della situazione delle realtà seguite dalle organizzazioni di volontariato, ma anche per un confronto con quanto emerso a livello nazionale. A illustrare questo parallelismo è Barbara Simoncelli, responsabile dei coordinamenti e dei progetti di Caritas Verona, appena rientrata dal convegno di Grado.

«È tempo di bilanci e riflessioni a Verona, un po' come è stato al convegno nazionale. E il nostro incontro con le altre realtà italiane può essere paragonato ai nostri appuntamenti con i soci delle nostre organizzazioni di volontariato, che sono le nostre antenne sul territorio. Il metodo Caritas, esposto all'incontro di Grado, è sicuramente il modello in cui le due realtà hanno lavorato in questo ultimo anno: ascoltare, osservare, discernere. Quindi stiamo parlando di Centri di ascolto, che rappresentano le nostre comunità in movimento; empori della solidarietà che rispondono a bisogni, intercettandone altri; Osservatorio e tutti gli strumenti utili per scoprire le risorse dei territori, come Ehilapp! o la mappa delle risorse; campagne ad hoc, come “Occhio al futuro”, costruite intorno a esigenze intercettate nelle comunità; corsi di formazione, Officine culturali, progettualità specifiche, Officina futuro, un'attenzione alla solidarietà internazionale e alle emergenze.

Insomma, una progettazione socio-pastorale a Verona che risponde in pieno ai tre verbi lanciati a livello italiano».

– Probabilmente da sempre il motore di Caritas è ravvivato dai tantissimi volontari che creano una rete capillare in tutta la diocesi di Verona. Il volontariato nel 2024 è ancora una risorsa così significativa?

«I numeri dicono di sì. Nel 2005 i centri di ascolto attivi a Verona erano quindici. Oggi sono cinquantuno! A Grado ci hanno detto che la salute delle nostre comunità si misura sulla quantità e la qualità dei volontari. E devo dire che allora Verona è in salute! Tra l'altro in questo ultimo anno abbiamo notato un cambiamento nel volontariato in Caritas: è abbassata l'età media rispetto al passato, oggi si aggira ampiamente sotto i 65 anni, grazie a un continuo aumento dei giovani; e sono aumentate le ore di servizio fatte dai volontari. Abbiamo cambiato un po' la gestione del volontariato, spingendo su un metodo di lavoro partecipativo e non più assistenzialistico, sia verso l'utenza e le persone che vengono a chiedere aiuto, ma anche a livello organizzativo. Abbiamo sostituito, ad esempio, il termine “presa in carico” con quello di “accompagnamento”. Poi è aumentata la rete tra Caritas parrocchiali con i servizi sociali, ma anche con altri enti territoriali. Un esempio è Caprino Veronese, dove si lavora in stretta alleanza tra comunità e servizi sociali dell'ambito 4 del Baldo-Adige, nella creazione di un tavolo di pensiero permanente. Importante sottolineare anche



Riunione Caritas a Nogara

la costante collaborazione con i Comuni, anche nell'ambito di Rete Donna e delle accoglienze, soprattutto di famiglie in difficoltà seguite dalla associazione San Benedetto».

– Quali sono le richieste principali che arrivano dai territori?

«I volontari chiedono formazione: spirituale, sulla comunicazione, interna, nella cura del loro gruppo e anche l'esterno, ma anche formazione specifica su quello che sono chiamati a svolgere. Sono stati più di mille i volontari formati nel 2023. Inoltre, su input dei territori, tramite l'Osservatorio è stata realizzata una nuova mappatura delle risorse dei territori stessi: concetto, questo, passato molto nel convegno di Grado. Dobbiamo essere bravi a dare risalto a tutte le risorse che ci sono in un contesto. In questo 2024 partirà a Verona una sperimentazione, insieme a Trento, Napoli e Palermo per vedere se questo strumento della mappatura, che per la nostra diocesi è già stata carica-

ta sul sito internet di Caritas, può essere poi adattato a livello nazionale».

– Quali altre analogie avete visto tra il convegno di Grado e il vostro lavoro con le associazioni di Caritas a Verona?

«Innanzitutto, quelli che sono definiti nuovi poveri, li abbiamo intercettati anche noi. Famiglie con minori oppure anziani soli. Su quest'ultimo tema è partito nel 2023 un bellissimo progetto sul territorio di San Martino Buon Albergo, che potrebbe diventare un modello quest'anno su altre zone di Verona, come l'est cittadino, Soave, Grezzana. La povertà educativa di tanti bambini è un trend nazionale che a Verona si è tradotto nella campagna “Occhio al futuro” che è iniziata con ben 539 doti educative consegnate nel 2023 e che sta continuando a vele spiegate nel 2024. Ognuno nostro progetto parte da una attenta lettura della realtà da parte dell'Osservatorio, che poi diventa concretezza».

– E sul futuro? Ci sono proposte che vi portate a casa dal convegno nazionale e di cui avete riflettuto all'assemblea dei soci delle Odv di Caritas Verona?

«Caritas italiana ci ha lasciato con tre proposte coraggiose. La prima si chiama “Mi fido di noi”, un progetto di microcredito per famiglie in difficoltà, con la sfida di intercettare persone e famiglie in fragilità che faticano ad accedere al credito ordinario. Poi c'è “Lazzardo non è un gioco”, una campagna per informare, sensibilizzare, prevenire e contrastare il gioco d'azzardo. Infine, “Liberi di scegliere”: un progetto pensato per creare una rete di supporto, costituita da istituzioni, enti ecclesiastici e sociali, per minori e donne che decidono di lasciare la famiglia di origine per sottrar-

si a condizionamenti e alle violenze dovute all'appartenenza a organizzazioni criminali. Tutte queste idee potranno essere contestualizzate nella nostra realtà di Caritas Verona nei prossimi mesi e inserirsi all'interno di altre idee che abbiamo in cantiere».

– Come ad esempio?

«Progetti di educazione alla mondialità, di educazione agli stili di vita, oppure legati al volontariato giovanile. Ma pure idee su come dare forza al diritto di tutti alla salute o a presidiare nuove aree all'interno del contesto di ciascuno o nuove sacche di fragilità che ci vengono segnalate dall'Osservatorio».

– E per le associazioni San Zeno e San Benedetto, c'è una buona prassi sperimentata negli ultimi mesi che porterete avanti anche in futuro?

«Sicuramente l'esperienza delle Officine culturali trasportate dagli empori della solidarietà all'interno delle strutture di accoglienza è senza dubbio da proseguire. A Casa Santa Elisabetta, per nuclei famigliari e donne con figli, è funzionata benissimo; quindi, per il 2024 stiamo progettando l'inserimento delle Officine anche a Casa Braccia Aperte, o in altri alloggi della San Benedetto, questo anche per fare vivere ai volontari nuove esperienze in contesti diversi dal loro territorio di appartenenza».

– Prossimi appuntamenti con Caritas italiana?

«L'anno prossimo è quello del Giubileo. L'8 e il 9 marzo ci sarà a Roma il Giubileo dedicato al mondo del volontariato, mentre il 16 novembre 2025, in occasione della Giornata del povero, sarà organizzato un Giubileo delle persone socialmente escluse e in stato di fragilità».

Francesco Oliboni



Ospiti e operatori alla Casa Santa Elisabetta